LA GHIGLIOTTINA IN TOSCANA RISPOSTA AL PROF. CAV. FILIPPO CORRIDI



LA GHIGLIOTTINA IN TOSCANA

RISPOSTA AL PROF. CAV. FILIPPO CORRIDI



Prezzo, centesimi 20.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI
Fondaccio S. Niccolò n.° 43.

1863

LA GHIGLIOTTINA
PER IL PROF. CAV. FILIPPO CORRIDI.

. . . . La clemenza delle molte virtù di Leopoldo II, etc. non è la meno bella. *Corridi Relazione degli Scienziati.*

Narrasi che attorniato da gran folla di popolo fu veduto un tempo fuori porta alla Croce tale, che dirottamente piangea senza potersi dar pace. Richiesto della causa di tanti singhiozzi e lacrime, rispose di avere ricevuto un solenne schiaffo fuori la porta romana. Almeno però era trascorso poco tempo, e la memoria della vergogna e qualche lieve dolore potevano nuovamente averghi commosso l'animo di recente esacerbato. Il povero professore Filippo Corridi però è stato assai più disgraziato! Dopo avere per sette anni condotta una vita patriarcale ed allegra, dopo avere frequentate conversazioni geniali e sontuosi conviti, dopo molti viaggi scientifici e ricreativi, dopo ricevuti e godutosi luminosi offici e decorazioni del governo granducale, dopo sposalizi e balli, ecco un palpito al cuore gli ricorda di essere stato accusato nel 1856 di

(1) *Firenze, Tipografia delle Murate.*

aver acquistata per la Toscana una ghigliottina a Parigi. Piangendo forsennato corra da Parigi a Firenze, da Firenze a Torino, di dipartimento in dipartimento, a scrivendo lettere a ministri, a segretari, a commessi, a giudici, ad abati, ad avvocati, ed a consoli pubblica un'opuscolo (1) col quale luminosamente riesce a provare che la ghigliottina venne a Firenze da se! Nei tempi in cui siamo, questa importante scoperta potrà, con tante altre, concorrere alla gloria del nuovo regno italiano, innocente di sangue. Noi obbedienti alle presenti leggi, ma fedeli sempre, e fino alla morte, alla augusta famiglia di Lorena, lodatori non ciechi ma spassionati di un governo che, se peccò, fu per troppa tolleranza e bontà, e tale da sembrare inerzia con i malvagi, prendiamo spontanei la penna, e ci accingiamo ad esaminare scrupolosamente l'opuscolo del Corridi parola a parola. E siccome egli a ragione fortemente si duole di que' suoi amici, i quali non osarono alzar la voce per lui in difesa della verità, (2) non piacendoci di essere posti nel numero di costoro, ci proveremo a difendere il governo di Leopoldo II dalle accuse gratuitamente e illogicamente vomitate dall'autore, il quale

(1) *La Ghigliottina in Toscana* 1863.
(2) *Ivi*, pag. 9.

per liberarsi da una calunnia *supposta*, ha dato principio alla narrazione con una calunnia vera.

Che il ministero toscano, composto di Baldasseroni, Landucci, Lami, Corsini, ed altri recedesse dalle dottrine di Pietro Leopoldo, ripristinando in Toscana la pena di morte (1) è una solenne calunnia. Fino dai tempi del regime francese, ed innanzi, era in vigore la pena capitale; e lo zio del nostro magnanimo alleato l'aveva fatta eseguire in più e diversi barbari modi in Firenze, fin col taglio della mano. Sotto Ferdinando III esisteva, quantunque, principe pio e dolce, fosse solito concedere grazia ai condannati; e primo ministro di esso era quel Vittorio Fossombroni, di cui la fama durerà quanto il mondo, uomo però solito ridersi de' liberali, delle loro trame, ed infamie, e che con accortezza e plauso universale seppe proibire le feste, che nel 1831 i soliti Capponi e Ridolfi preparavano a Leopoldo II, col pretesto del suo ritorno a Firenze. Dunque la pena di morte vigeva in Toscana anco quando non erano nati Baldasseroni, Lami e Landucci, e solo fu tolta in tempi rivoluzionari, sotto il ministero Ridolfi. Il quale aspettò al 4 agosto 1856 a gloriarsi, che la glo-

(1) *Corridi. Opuscolo p. I.*

gliottina fosse stata fatta distruggere solo da lui (1); mentre era stato pubblicato a quell'epoca, che il popolo furibondo se n'era impadronito, e sù di una piazza l'aveva abbruciata. Il popolo adunque era Cosimo Ridolfi e i suoi ammiratori. Povero popolo quanto ti adulano e ti calunniano i tuoi prelesi protettori!

Che fece adunque il ministero Baldasseroni dopo il ritorno di Leopoldo II? Quanto avrebbe fatto ogni altro ministero liberale, uniformarsi al-l'Europa intiera, rannodare cioè e ripristinare le leggi state sempre in vigore in Toscana, meno la breve epoca del 1848, periodo di rivoluzioni. Nè il ministero toscano Baldasseroni, Landucci, Lami prese in ciò a modello il duca di Modena o il Pontefice, ma il tenero de' popoli, il governo inglese, l'amoroso alleato, il quale per una bomba, che non prese, fece strangolare l'Orsini, pronto e ben disposto a far levare il santo battesimo a Peruzzi, Capponi, e Ridolfi, se avessero l'ardire di attentare al suo impero, come usarono votare per la decadenza del loro benefattore Leopoldo II. Ed il ministero toscano di Baldasseroni Landucci, Lami, mantenendo in vigore la pena capitale, seguì l'esempio degli altri

(1) *Corridi pag.* 48.

stati di Italia, con la differenza, che sotto il governo Baldasseroni I MOLTI CONDANNATI A MORTE RICEVERONO TUTTI LA GRAZIA, non escluso il Fambrini, contro il voto del ministro inglese, mentre sotto il governo costituzionale e tenero de' Cavour, Ricasoli, Peruzzi, Pasini, e Minghetti, i moltissimi condannati a morte sono senza pietà impiccati, strangolati e fucilati anco dietro a giudizi sommari. Volere risvegliare orrore ad un popolo per una ghigliottina venuta nel 1854, e mai usata, si richiedevano, caro Corridi, altri lampi. Che se gli premeva, dopo dieci anni, di far conoscere al popolo eletto ed all' inclita guarnigione, che egli non aveva per modo alcuno acquistata la ghigliottina a Parigi, era nel suo diritto, ma non gli era lecito nè dicevole imbrattare un opuscolo di rimproveri contro uomini, da cui aveva ricevuto onori ed uffici, e villanamente biasimare una legge di quel Principe, col quale aveva diviso anco la mensa, avendo avuto la fiducia di affidargli l' istruzione de' proprj figli. Ma in ciò il Corridi, sebbene con minore ingratitudine, volle imitare il Ridolfi! Se adunque Leopoldo II aveva il diritto di abolire la pena capitale, se Carlo Alberto, Luigi Filippo, i re d' Inghilterra, Vittorio Emanuelle di conservarla, e di mandarla ad esecuzione, non intendo come

Leopoldo II non potesse abolirla e quindi ripristinarla. Tutti i popoli del mondo, appellati dal Carridi civili, posseggono macchine per le pene capitali, la sola Toscana non poteva nè ordinarla nè possederla. Se la pena di morte infine non è contraria al senso morale (1) in Francia e negli altri stati, spetterà ora al professore provare che lo sia fra noi.

L'antico ordigno di morte era stato adunque distrutto non dal buon popolo, ma dagli ordini di Cosimo Ridolfi, al tempo del suo ministero (2), quando era lecito invadere le abitazioni e strappare donne e uomini, e ferirli per via col pretesto di essere spie; quando si assalivano gli uffici de' delegati; quando si aprivano le carceri de' debitori; quando perfino si strappavano i nastri neri ai cappelli de' contadini. Questo era il governo civile modello sotto Ridolfi!

Era dunque necessità provvedere una nuova mannaja; lo concorda il Corridi, poichè il codice criminale portava la pena di morte (3). La questione se un principe possa o nò applicarla è una ridicolezza di un secolo ignorante e rivoluzionario, cui hanno servito Beccaria, Carmigna-

(1) *Corridi pag.* 16.
(2) *Corridi, pag.* 50, *Ridolfi.*
(3) *Ivi pag.* 13.

ni ed altri. Non sarà lecito ad un sovrano far troncare la testa ad un'assassino, che infesta la società, e non gli si contende possa mandare alla morte ventimila innocenti soldati per capriccio, per rivendicare un palmo di terreno. Buonaparte non avrebbe potuto consegnare l'Orsini al boja, che gli aveva attentato alla vita, ma gli si accorda però di uccidere cinquantamila francesi nel Messico per la gloria della Francia. Se Beccaria, Carmignani ed altri hanno pubblicato dotti lavori contro la pena di morte, moltissimi ancora di maggior fama gli hanno combattuti vittoriosamente con argomenti incontrovertibili. Nè potrebbe dirsi *lis adhuc sub judice est*, imperocchè l'Europa intiera conserva ne' codici più reputati la pena di morte: l'opinione di altri popoli, lo conferma il Corridi, anco civilizzati, non vi ripugna (1), ma solo le sette. Ma chi siete mai giureconsulti d'Europa, alemanni, francesi, inglesi, svizzeri, americani, spagnoli, belgi, olandesi in paraggio di Ridolfi, di Corridi, di Capponi, di Peruzzi? Siete tanti somari! Venite a Firenze giuristi, agrimensori, fattori, ed il Ridolfi vi insegnerà a coltivare meglio le zucche, il Corridi a formare un Sole... che non risplende, ed apprenderete che

(1) *Corridi pag.* 13.

i liberali se hanno una dottrina trascendentale, hanno però una gran paura della carcere e della morte. Infatti la galera era per essi barbarie, la gogna non conveniva al progresso de' tempi, le pene corporali vollero o abolite o lenite, il sistema cellulare ridotto a sale di divertimento con vino buono e cibo abbondante e sano. Per essere condannati per furto, richieggono che il ladro si presenti col delitto sotto il braccio, e adduca due testimoni. Con tal codice chi rifuggirebbe da commettere misfatti? Potrei nominare non pochi, i quali pacatamente si abbandonano a nuovi delitti per ritornare alle Murale, ove conducono, una vita da preferirsi a quella in seno delle famiglie. Questa e la morale e la civiltà piovuta col progresso sulla povera Toscana. I liberali hanno un cuor di Cesare per tutti i facinorosi; ma penetrando nelle loro abitazioni, facilmente ci si convince della ipocrisia dai trattamenti duri, dalle prepotenze, dalle sevizie che usano colla servitù. Concludiamo adunque in tesi: il ministero Baldasseroni, Landucci, Lami, e *qualunque altro ministero* fosse nel 1853 stato al potere, meno un governo rivoluzionario, o imbecille, si sarebbe uniformato al codice generale dell' Europa. Era adunque una necessità provvedere un' ordigno, il quale venne

concesso *senza difficoltà* dal governo del magnanimo alleato. E un' assurdità, anzi una inaudita menzogna, che con disgusto massimo del popolo e di ogni cittadino forse conservata la pena capitale (1), e provveduta la mannaia; quando per popolo e cittadini non intenda il Corridi i cospiratori, i liberali, i facinorosi. e non gli · mini onesti. Abbandonando le teorie, mi dedico tutto al prof. Corridi, esaminando colle sue parole, se veramente potesse appellarsi delitto acquistare anco scientemente l'ordigno di morte, qual fosse il popolo che gliel'appose a peccato, e per qual causa; se il ministero Baldasseroni, Landucci e Lami, e non piuttosto l'italiano, formato de' suoi amici, concorresse ed anco avvalorasse la novella, che il Corridi acquistasse la ghigliottina.

Ma innanzi debbo fare una dichiarazione che mi riguarda: sono nimicissimo dichiarato della pena di morte, quantunque convinto possa applicarsi, ed anco di ogni altro gastigo, conoscen-

(1) *Lo confesserò con dispiacere, ma la storia vuole la verità. Quando nel 1830 fu eseguita la pena capitale sull'infelice Rosi, il popolo accorse in tanta folla da essere costretto il governo a far chiudere la porta alla Croce. Questo fatto non corrisponde alla notizia del Corridi.*

do quanto proclive al male e labile sia la umana natura. Al lato di un sovrano non consiglierei che clemenza, e piuttosto leggi severissime che prevenissero il delitto; oggi invece la società vi si spinge con una libertà a suo danno, onde le carceri, gli ergastoli non servono più a contenere i facinorosi, e migliaia di tribunali a condannarli.

Costretto il ministero toscano a procurarsi un'ordigno per la esecuzione della pena capitale, conservata nel codice penale, prudentemente operò rivolgendosi al governo francese, per tal modo allontanando ogni odiosità, se la macchina fatale fosse stata costruita in Toscana (1). Quantunque la mannaia esista presso tutti i governi di Europa, anco i più civilizzati, quantunque avvenga che non di rado vada in esecuzione, pure al ministero Baldasseroni ordinandola, e facendola venire in Toscana, conveniva tenere una via prudenziale, non già, come gratuitamente afferma il Corridi, ondeggiando fra la paura e l'audacia (2); ma perchè alfine era un'ordigno, necessario sì, ma di morte, da desiderare che raramente o mai fosse adoperato (3). Per questo il governo non ne

(1) *Corridi, pag.* 2.
(2) *Id., pag.* 11.
(3) *La Democrazia di Torino* n. 7 tempo

fece un mistero, ma agì in tal faccenda con sincerità e libertà, conservando quel segreto che in un' ordinazione dolorosa era conveniente. Non comprendo come il Corridi avrebbe voluto che il ministero Baldasseroni-Landucci prendesse la tromba, annunziando a' quattro venti l' ordinazione e l'arrivo della mannaia! È vero che il governo di Torino, or son pochi mesi, fece dono a' Siciliani di un boia espertissimo nel tagliar teste, e lo spedì senza tanti segreti e complimenti. È vero che il codice subalpino criminale al momento sarà esteso alla felice Toscana, onde verrà confermata così la pena di morte, e peggio eseguita non di rado: ma il Corridi pare giudichi lecito sotto l'amico Peruzzi, ciò che condannava sotto il Baldasseroni! Ed Augusto Duchoqué, nell' ordinaria, usava dolorose parole, non accennava a misteri, ad inganni, ma l' appellava luttuosa (1), e per ser-

vera al Commercio di perorare la causa della mannaia. O non ci ha letto, o non vuole intendere. Noi ammettiamo la pena di morte, siccome è conservata in tutti codici di Europa. Ma non comprendiamo poi come la Democrazia si possa lamentare del Commercio che ammette la teoria mentre nel suo regno si usa spesso la pratica.

(1) *Corridi, pag. 2.*

virsene nel caso solo, in cui il principe non avesse creduto commutare la pena (1).

Ora al lettore interesserà conoscere qual fosse la disposizione degli animi del ministero Baldasseroni, Landucci, e Lami sull'uso della luttuosa macchina. Il Corridi con una ingenuità che non ha esempio ce ne somministra le prove. Leopoldo II ritornò in Firenze nel 1849, e la macchina fu ordinata nel 1853, cioè quattro anni dopo. Arrivate a Livorno, 11 Marzo 1854, le casse che contenevano la ghigliottina, non potrà il lettore mai immaginarsi con quanta sollecitudine e contentezza il governo le facesse trasportare a Firenze. Ce ne informa il Corridi. Furono lasciate a Livorno nel magazzino del sale, e vi rimasero UN' ANNO, NOVE MESI E VENTI GIORNI (2). Che uomo crudele era dunque quel Ronchivecchi in paragone di Fumel e di Fantoni! Il Ronchivecchi fu collocato a riposo, e la ghigliottina? Sempre nel magazzino del sale, con i bariglioni delle acciughe.

Dopo dunque quasi due anni, il ministero Baldasseroni Landucci se ne ricordò, si svegliò, ed il Lami ordinò al governatore Bargagli di spedire la ghigliottina a Firenze (3). A questo annunzio al let-

(1) *Corridi pag* 2.
(2) *Ivi, pag.* 6.
(3) *Ivi, pag.* 6

tore si agghiaccerà il sangue, lo prenderà un tremito, perchè, con sei individui condannati a morte per atroci ed infami delitti (1), a ragione crederà che sei volte la terra toscana sarà bagnata di sangue. Ma ecco il buon Corridi sollecito a consolarci. La mannaia arrivò in Firenze il 1 Dicembre 1855, fu collocata alle Murate, chiusa nelle stesse casse, e in tal modo rimase sino alla metà del 1856 (2) senza che alcuno del ministero Baldasseroni si prendesse pensiero di far verificare, se almeno contenevano la ghigliottina, e se fosse stata da un lungo viaggio resa inservibile. O i sei individui condannati a morte? Il ministero Baldasseroni-Landucci proponeva la commutazione della pena, e dal Principe ricevevano tutti la grazia, e la mannaia rimaneva così inoperosa nel magazzino delle Murate! Ed il professore Corridi col suo opuscolo ha creduto di coprire di infamia il ministero granducale per avere ordinata una mannaia, *che mai volle adoprata*, ora che viviamo sotto un regime, il quale colla mannaia tronca a centinaia le teste ai rei, e senza processo lascia fucilare gl' innocenti. Se fossi nel ministero, avrei già nominato il Corridi sindaco .. e gran Cordone! Nel corso delle umane cose vi sono accidenti di

(1) *Corridi, pag.* 11.
(2) *Ivi, pag.* 7.

cui è impossibile dare una spiegazione. Fra i Toscani presenti all'esposizione di Parigi, il solo Corridi, commissario del governo, fu designato come quegli che avesse servito a procurare la ghigliottina (1). Per qual causa, e da qual popolo lo diremo più innanzi.

Ammettiamo ora per un momento l'ipotesi, che il governo granducale glie ne avesse dato l'incarico, fosse da lui stato accettato, e la macchina fosse stata da lui provveduta. L'animo estremamente sensibile del Corridi rifuggirà solo a questo pensiero, e certamente si sarebbe rifiutato a servire in ciò il ministero. Ma se egli, o altri, ne avesse eseguito il comando, sarebbe stato un delitto da macchiarsi la fama? Ecco quanto al Corridi incombeva provare nel suo opuscolo, il quale abbonda di asserzioni gratuite, di dettti, di calunnie senza mai ombra di prova. Se l'ordinazione dell'ordigno di morte fosse stata un delitto, chi più del console Giovambatista Ansaldi, del prefetto di Cantal, Montbel, d'Amiot, si sarebbe macchiato l'onore? I quali ne presero l'ordinazione, l'acquistarono, ne fecero fabbricare anco un modello, e la spedirono. Il Corridi assicura che essi non si contaminavano, ed anzi che poco premeva loro di comparir anco complici del

(1) *Corridi. pag.* 10 *e* 11.

fatto, perchè in Francia la pena di morte non è contraria al senso morale (1). Dunque se non si bruttava chi n' era complice, molto meno il materiale ordinatore. Non si danno azioni *male, di loro natura*, che tali sieno per uno e innocue per altri. Attendiamo infine che il Corridi ci additi i canoni, ove sia registrato che un' azione attinga la bontà o la malvagità dal *senso del paese* (2). Dunque se nell' ordinazione materiale della mannaia non si potrebbe rinvenire un delitto, cade a terra che l' averne designato il Corridi autore fosse una calunnia. Imperocchè la calunnia è *un' imputazione falsa che offende la fama e l' onore* (3). Dunque il ministero Baldasseroni Landucci in nulla pregiudicò alla reputazione del Corridi, perchè il fatto appostogli, *a malizia da' giornali*, non essendo delittuoso, non vi poteva esser calunnia. Se il Corridi fosse stato accusato di dilapidazione, di sottrazione, di mala amministrazione all' Istituto tecnico, di cui meritamente era direttore, il ministero Baldasseroni, avrebbe smentita anco officialmente la *calunnia*, e gastigati gli autori.

Narra il Corridi, senza citare un nome, senza adurre una prova, che con disgusto massi-

(1) *Corridi, pag.* 13.
(2) *Iri.*
(3) *Crusca Diz.*

mo del popolo e di ogni ordine di cittadini era stata ripristinata la pena di morte (1). Per verità niuno ricorda tumulti, nè assembramenti, nè grida alla promulgazione del motuproprio sulla pena di morte, nè alla venuta della mannaja (2). Nullostante fra le gratuite asserzioni di quell'opuscolo, non è questa un'assoluta invenzione.

Bisogna distinguere qual sia *il popolo* e *l'ordine di cittadini* dal Corridi invocato. Il popolo religioso, fedele al suo sovrano, obbediente, osservatore delle leggi della chiesa e dello stato, cioè il buon popolo, i cittadini veracemente amanti della patria, non fecero un lamento alla ripristinazione della pena capitale, nè alla ordinazione dell'ordigno di morte. Imperocchè se non è lecito godere, che al suo simile sia troncata la testa, ogni onesto vuole che la giustizia umana, emanazione della divina, sia rispettata; sperando che il gastigo supremo del reo possa servire ad allontanare altrui dal delitto. Alla pena di morte vengono le convulsioni solo ai liberali, ai ladri,

(1) *Corridi, pag.* 1

(2) *Saremmo in grado di provare che quando il ministero propose la grazia per il Fambrini, autore di diversi delitti atroci, la disapprovazione di tutti gli onesti, popolo e cittadini, fu generale.*

agli assassini, a *quel popolo*, a *quell'ordine di cittadini* insomma che son rotti ad ogni vizio. Ora non saprei rilevare dall'opuscolo del Corridi, se a lui siano a cuore, e sia geloso della stima dei primi o di quella degli ultimi. Infatti chi furono i detrattori, gli accusatori del Corridi? Tutti i giornali rivoluzionari, *Italia e Popolo*, *Il Diritto*, *Il Lampione* (1) ai collaboratori, agli associati, ai lettori de' quali, la pena di morte turba facilmente i sonni. Nè queste sono utopie, ma verità dal Corridi stesso pubblicate, da' suoi intimi amici confermate. L'abate Pardini infatti, l'amico sviscerato del Corridi, quegli di mite natura, suo consigliere pacifico, lo avvertiva che gli ONESTI, e quanti conoscevano l'animo delicato di esso, MAI PRESTARONO E MAI PRESTERANNO FEDE (2) alla datagli imputazione, ma solo la *canaglia*, *vulgus pecus*, avevano bevuto la favola. Ma il *vulgus pecus* non sa leggere, mio caro abbate, e l'opuscolo del Corridi rimane inutile. A che dunque tanta sollecitudine, tanti sudori e fatiche, tanti dolori per amicarsi il *vulgus pecus*, ed illuminarlo? Se gli onesti non avevano prestato fede alla calunnia, e

(1) *Corridi*, *pag.*
(2) *Ivi*, *pag.* 16.

non avrebbero mai creduto al fatto, ma solo la canaglia, dunque il Corridi contava più sulla stima del *vulgus pecus* che degli *onesti!*

Povero popolo! Quando vogliono caricarti d'imposizioni, ti chiamano generoso, quando ti spingono a votare per la propria condanna, illuminato, quando a tuo nome cacciano il tuo antico sovrano, ti appellano pervenuto all'altezza dei tempi! Ma il giorno in cui non più abbisognano del tuo aiuto, al momento che essi affogano nelle provvisioni, e tu patisci la fame, allora ti battezzano per pecorone, *vulgus pecus*. Bravo abate Pardini, è politica vecchia! Tu però, o buon popolo, soffri paziente e ti rassegna ai voleri di Dio, ricordandoti sempre che fra gli altri doveri t'impose pur quello di essere rispettoso alle leggi, obbedendo a chi impera.

Ma quale può essere stata la causa impellente, che i giornali rivoluzionari, i liberali, gl'imbecilli, e le *persone più vili ed infami* (1) accusassero il Corridi di avere ordinata la macchina di morte? Egli dubita che la mala voce avesse origine dalla denominazione di oggetti idraulici, data alle casse contenenti la mannaia (2). Senza contra-

(1) *Corridi, pag.* 16.
(2) *Ivi, pag.* 6.

dirvi assolutamente, ci sia permesso dubitarne: primieramente perchè non eravi indicato che tali oggetti idraulici appartenessero al Corridi o all'istituto medesimo: secondariamente perchè l'Istituto tecnico da *non molto tempo* aveva ricevute *altre macchine da Parigi* (1) pe' suoi gabinetti, e niuno divulgò contenessero arnesi di morte. Sia dunque anco a noi lecito *avventurare* un'ipotesi.

Filippo Corridi di modi gentili, di animo egregio, di elevato ingegno nelle scienze, sino da giovine era stato nominato ad una cattedra di professore nell'università di Pisa. Caro e protetto da Leopoldo II aveva ricevuto l'onore, invidiato da molti, di precettore di scienze degli augusti suoi figli. Ed il Corridi pettoruto, decorato, passeggiava le sale del palazzo Pitti, altiero di tanta gloria, dividendo con la famiglia reale dolori ed allegrezze, feste e conviti, ricco per ricompense ed onori. Costretto Leopoldo dagli amici del Corridi, Montanelli Guerrazzi, e compagni, ad abbandonar la Toscana, egli strinse una mano ai democratici, si avvicinò a loro, non senza conservare una qualche disposizione pel suo antico signore, se mai fosse risalito sul trono. Ritornato

(1) *Corridi, pag* 14.

Leopoldo II, quantunque il Corridi non fosse richiamato alla reggia, pure del ministero Baldasseroni-Landucci fù rimunerato con decorazioni, con missioni a Londra, a Parigi, e posto a capo dell'istituto tecnico. Vestito delle divise stefaniane, con abili ricami in oro, ritornò a strisciare per le segreterie, a inchinare i ministri, a frequentare le sale de' Pitti. E qui non saprei se il Corridi converrà col suo amico, l' abate Pardini, che il ministero granducale non impiegasse, ne *proteggesse mai i galantuomini!* (1)

I liberali, i democratici che avevano conosciuto il Corridi assolutista tremendo, prima del 1846, che lo contarono fra loro al 1848, e ritornato Leopoldo, lo videro di nuovo divenire legittimista prepotente, arsero di sdegno, e giurarono di vendicarsi. La coincidenza di sua interessenza a Parigi, l'ordinazione simultanea della mannaia, la designazione data alte casse di oggetti idraulici furono il *pretesto*, e le armi adoprate dalla setta. Gli onesti eran più che convinti, Corridi non avere ordinata ne portata la ghigliottina, ed infine non potevano apporli a delitto l' aver obbedito il governo. Il *vulgus pecus*, la canaglia, le *persone più vili* ed *infami* (2), co-

(1) *Corridi, pag*, 16.

(2) *Ivi pag*,

me asserisce il Benini, se prestarono fede alla novella, costoro non aveva a curare il Corridi, quantunque meglio degli onesti conoscessero la verità, e si servissero della imputazione per una vendetta. E perchè il Corridi non ricorse ai tribunali come ultimamente col *Lampione?* Come mai pretendeva che il ministero Baldasseroni sorgesse a suo difensore presso il *vulgus pecus* e le persone vili ed infami? A che sarebbe servita una dichiarazione, *anco officiale*, firmata dallo stesso Baldasseroni? Per gli onesti sarebbe stata ridicola, perchè nell'accusa non vi potevano vedere un delitto, e per i detrattatori *sarebbe stata una prova* della reità del Corridi, ed avrebbero inferito, non stranamente, che ambedue eran d'accordo. Ma poi con qual diritto il Corridi poteva pretendere da Baldasseroni la pubblicazione di documenti officiali, segreti, che non lo riguardavano per nulla? Sarebbe una stolida pretensione che un governo fosse responsabile di tutte le calunnie a carico de suoi impiegati ed obbligato a smentirle! Eppure il Baldasseroni lasciò al Corridi la libertà di scrivere: gli abbia pur detto a suo rischio e pericolo, la volontà non si può legare: e l'impiego e il guadagno non son mai da posporsi all'onore ed alla fama. Il Landucci rilasciò una lettera al Corridi, la quale sola avrebbe servito a

persuadere i più ostinati, meno le persone vili ed infami; Lami e Duchoque infine, bisogna confessarlo, andarono al di là della generosità, fornendolo di tali notizie che, dal Corridi pubblicate sulla Gazzetta di Genova e dai giornali piemontesi di maggior fama (1), erano più che sussificienti a provare la sua innocenza. E questa condotta del ministero toscano ebbe l'approvazione di tutti gli onesti ed il Corridi fu costretto a tacersi.

Il prof. Corridi conta una turba di consiglieri ed amici di ogni specie (2). Più disgraziato però d'Ovidio, a cui fuggivano solo nell'avversa fortuna, il Corridi non trovava un difensore r a essi neppure quando era nell'auge della gloria. I suoi amici gli divennero *ciechi o avari* (3); o gli si volsero contro. I soli tre ministri granducali Lami, Landucci, Baldasseroni non gli furono nè ciechi nè avari di consigli, di consolazioni, di notizie (4) per difenderlo e sollevarlo dalle sparse maligne voci. E la condotta di costoro riportò l'approvazione di tutti gli amici di Corridi avari e ciechi (5). Mi pare dunque

(1) *Corridi*, *pag.* 16.
(2) *Ivi*, *pag.* 13.
(3) *Ivi*, *pag.* 11.
(4) *Ivi*, *pag.* 12.
(5) *Ivi*, *pag* 12 e 14.

di ravvisare nel Corridi un'altro don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore.

Infatti sparsa la favola, che egli avesse ordinata la ghigliottina, corre a Ridolfi pregandolo con le lacrime a smentirla all'adunanza prossima de'Georgofili (1). E Ridolfi? si rifiuta col più frivolo de' pretesti, lo consiglia invece a chiedere la dimissione dall'impiego, e quelchè è peggio a perdere la provvisione (2). Corridi non ha tanto di coraggio (3); onde si rivolge ad altri amici, i quali tutti in coro lo esortano a dar tempo al tempo, ed a rimettersi a Baldasseroni (4). E dico poco! Allora il povero Corridi corre da altri amici, che forse reputava meno ciechi e meno avari, e costoro gli dicono che la calunnia era una *ciarla*, la quale *sarebbe tornata in nulla* (5): *una menzogna puerile da disprezzarsi* (6). Ma il Corridi non si perde d'animo, vuole una dichiarazione che produca un colpo di scena. Vola adunque agli altri amici più illuminati. E costoro gli provano che la ca-

(1) *Corridi*, pag. 14.
(2) *Ivi*, pag. 50.
(3) *Ivi*, pag. 52.
(4) *Il testo dice* piegare *pag.* 11.
(5) *Corridi*, pag 11 e 12.
(6) *Ivi*, pag 11 e 12.

lunnia era cosa spenta (1), e sarebbe stato uno *scandolo inutile rinfocolarla* (2). Ed oh! almeno si fossero rimasti a questi rimproveri. Barbari! Invece tutti gli amici e consiglieri ciechi, avari e illuminati ebbero il coraggio di attestare, che il Baldasseroni aveva... ragione, *e seguito questa via a fine di bene* (3). Povero Corridi anco il torto! La sacra scrittura non erra, *inimici hominis domestici eius!* Queste cose però avvenivano sotto il governo granducale, onde il Corridi soffocando in cuore tante amarezze, pensava, tempo verrà... di giustizia, e venne! Partito il granduca dalla Toscana, non più ministri Baldasseroni, Landucci, e Lami, il Corridi pettoruto, liberale di nuovo, pazzo per l'allegrezza, corre da Ridolfi e *rammentandogli l'antica promessa* (4), gli domanda una pubblica riparazione. Il Poggi ministro di grazia e giustizia si mostrò pure propenso a trattar le cose da galantuomo (5). Di questa tela informato anco il segretario Pessuti, il trionfo del Corridi era prossimo! Ahimè! Dimmi chi sono e non mi dir chi fui! Lungaggini

(1) *Corridi, pag.* 13.
(2) *Ivi, pag.* 13.
(3) *Ivi, pag.* 13.
(4) *Ivi, pag.* 17.
(5) *Ivi, pag.* 17.

senza fine si frappongono all'adempimento della promessa (1), la riparazione sperata si niega.

Dal Ridolfi *parole tronche e scivolanti* (2); il Poggi non men secco (3), anzi *non diverso da Baldasseroni* (4), non consente che sieno pubblicate dichiarazioni. Il Corridi perciò fuori di sè dall'ira gli appella *due piccoli Baldasseroncini*; non accorgendosi che con tale disprezzante diminutivo rende giustizia, e fa l'elogio del presidente de'ministri, mostrando che Poggi e Ridolfi erano del medesimo avviso, seguivano le sue orme, senza essere capaci di tanta fermezza e sincerità! Ora è pregio esaminar la condotta di Ridolfi, uomo giammai conosciuto! Quando il Corridi si pose nelle sue braccia ai tempi del governo granducale, lo consigliò ad abbandonare l'impiego, se non gli era accordata soddisfazione della calunnia, (6) biasimando altamente un governo che stava indifferente alla fama di un ga-

(1) *Corridi pag.* 18.
(2) *Ivi, pag.* 13.
(3) *Ivi, pag.* 18
(4) *Ivi, pag.* 19. *Il Poggi temendo che quelle carte nuocessero alla fama di alcuno*, non consentì come Baldasseroni fossero pubblicate. *Dunque? Diede ragione a Baldasseroni.*
(5) *Corridi, pag.* 50.

lantuomo (1). Pervenuto a formar parte del governo si ricusò di accordare quella riparazione, la quale vituperava che altri non avesse data. Il Corridi perciò non potè avere che parole tronche e scivolanti, ed infine lo mandò in pace, dicendo altro non rimanergli che dimenticare la sventura patita (2). Raffrontiamo la condotta del governo granducale con quella degli amici di Corridi e del ministero italiano. Il Baldasseroni lasciò in libertà il Corridi di pubblicare giustificazioni a suo rischio e pericolo, persistè sinceramente almeno in questa deliberazione, e la di lui risoluzione fù approvata e seguita da Poggi e Ridolfi. Landucci diede una lettera a Corridi, in cui in modo gentilissimo lo esortava a lasciare si consumasse nel vuoto il bastone della maldicenza (3), e che pubblicata autorevolmente certificò, che egli non aveva avuto parte all' ordinazione della Ghigliottina (4). Lami fornì al Corridi notizie tali, per le quali i fogli piemontesi rivoluzionari ebbero a tacersi, ed in Firenze *più non si parlò di ghigliottina* (5).

(1) *Corridi*, pag. 31.
(2) *Ivi*, pag. 51.
(3) *Ivi*, pag. 52
(4) *Ivi*, pag. 13.
(5) *Ivi*, pag. 48.

Eppure chi lo crederebbe? Il Corridi non ha parole per denigrare il ministero granducale, ed appella Ridolfi e Poggi luminari del tempo, ed anco propugnatori del *libero vivere*, mentre gli negarono qualunque riparazione (1). Sorte! che a Pisa non occupava una cattedra di logica! Ma è ormai tempo di lasciare al lettore onesto, spassionato, il giudizio fra questa confutazione e la storia del Corridi sulla ghigliottina in Toscana. A noi parve di leggere uno di quegli episodi di cui abbonda il romanzo di Cervantes, quando don Chisciotte prendeva gli aspi da' mulini a vento per braccia di fanciulla.

Infine sotto il governo granducale, da Baldasseroni a Landucci, il Corridi ricevè onori, ricompense, missioni, e fu tenuto in quella stima che credea si meritasse. Il governo toscano italiano invece lo consigliò, se non lo costrinse, ad abbandonare la direzione dell'istituto tecnico. Maligne e gravissime voci corsero e si divulgarono, cui non prestiammo feda, e come onesti nòn vogliamo qui riferire. Ma perchè il Corridi non domandò anco al fiero barone, a Ridolfi, a Poggi, a Salvagnoli, uomini di libero pensare, una riparazione, una dichiarazione officiale che le smen-

(1) Corridi, *pag.* 17.

tisse? Qual causa dunque spinse il Corridi a calunniare il ministero granducale, dopo nove anni, pubblicando la malaugurata istoria della ghigliottina? Il Ceramelli uno de' suoi amici, se non il più illuminato, certo il più astuto, credo abbia colto nel vero, augurandogli di cuore, dopo così sfolgorante trionfo, *una soddisfazione di suo genio* (1). Il Corridi infatti pare se ne adontasse, almeno non potè nascondere la rabbia che *altri gli avesse indagato l'animo* (2). E noi più generosi del Ceramelli, memori degli onori che Pietro Leopoldo era solito accordare a chi ne scriveva e diceva delle grosse, gli auguriamo, dopo sì infelice trionfo, una soddisfazione quale merita, raccomandandolo a Ubaldino Peruzzi per un posto di Senatore.

(1) *Corridi, pag.* 71.
(2) *Ivi pag* 22.

Così il *Commercio.*

FINE.

